

PARLA GIOVANNINI (ISTAT)

Piccoli segnali positivi ma la svolta è lontana

Anche se il Pil riparte, effetti scarsi sull'occupazione. Se vogliamo mettere in sicurezza i conti pubblici, la strada è difficile e quasi obbligata

Enrico Galantini

“Il 2012 è stato un anno molto negativo: siamo già in recessione da quattro trimestri e, secondo molte previsioni, anche nel terzo e quarto trimestre di quest'anno il Pil potrebbe diminuire. Una recessione lunga, oltre che profonda, che segue anni non certo favorevoli, come quelli passati”. Incontriamo Enrico Giovannini, presidente dell'Istat, nel suo ufficio. Cerchiamo di fare con lui il punto sulle prospettive del lavoro, il giorno in cui il Fondo monetario internazionale ha rivisto in peggio le previsioni sull'economia del nostro paese: per quest'anno ci si attende una recessione del 2,3 per cento in termini di Pil, mentre nel 2013 la contrazione proseguirà con un ulteriore meno 0,7 per cento. Non meno preoccupanti le previsioni sul mercato del lavoro: dall'8,4 per cento medio del 2011, la disoccupazione è attesa al 10,6 per cento sull'insieme di quest'anno. E secondo il Fmi subirà un ulteriore aggravamento nel 2013, raggiungendo l'11,1 per cento. “In realtà – spiega Giovannini – tutti i previsori dicono che nella prima metà del 2013 ci sarà una leggera risalita del Pil. Il risultato nell'anno dovrebbe essere comunque negativo perché si parte da un livello molto basso e dunque la media annuale sarà comunque più bassa di quella dell'anno precedente. Prendiamo anche le previsioni del governo, che parlano di un andamento medio annuo per il 2013 intorno allo zero. La vera domanda è: questa ripresa del Pil produrrà sufficienti posti di lavoro per diminuire significativamente la disoccupazione?”

Rassegna Messa così, la risposta ovviamente è no...

Giovannini Infatti. La trasmissione dalla produzione al mercato del lavoro sarà lenta perché c'è un'ampia sottoutilizzazione di forza lavoro. Prima va riassorbita la cig, poi si può pensare a nuove assunzioni. In più ci sono tante incertezze sulla ripresa. Una è dovuta al fatto che la Cina sta rallentando, e con essa tutta l'Asia. L'altra riguarda la politica fiscale degli Usa dopo le elezioni. Di fronte a queste incertezze la ripresa è tutt'altro che scontata.

Rassegna Le previsioni potrebbero insomma venire smentite?

Giovannini La buona notizia è che potrebbero essere smentite sì in senso negativo, ma anche in senso positivo. Venendo meno l'instabilità finanziaria in Europa, che ha congelato le decisioni sia delle famiglie che delle imprese, le decisioni di consumo e investimento potrebbero rimettersi in moto. Ci sono dei piccoli segnali in questa direzione: gli ordinativi industriali, che nell'ultimo trimestre per la prima volta dopo molto tempo hanno ricominciato a crescere; le importazioni, che, dopo essere crollate a livelli assai bassi, stanno ricominciando anch'esse a crescere, indicatore che tipicamente anticipa l'aumento della produzione; nelle imprese manifatturiere e nelle costruzioni c'è un leggero aumento di fiducia; nelle famiglie c'è un aumento di fiducia sulla situazione economica complessiva anche se la situazione personale resta molto negativa. Questi elementi, anche se psicologici...

Rassegna L'ottimismo della volontà?

Giovannini No, non possono essere banalizzati. I comportamenti cambiano dopo che è cambiata la mente. Questi

segnali potrebbero indicare la possibilità di una svolta, se i fattori negativi non ribaltano il segno delle aspettative, che potrebbe addirittura anticipare la ripresa economica, invece che all'inizio del 2013, alla fine del 2012. Questo certo non farebbe una differenza radicale, ma è sempre meglio avere qualche segno più al posto di qualche segno meno...

Rassegna Ma i dati sul risparmio non inducono a eccessivi ottimismo...

Giovannini Il dato che emerge dalla fiducia delle famiglie, in cui si segnala un fortissimo aumento della quota di nuclei che o attinge dai risparmi o s'indebita per i propri consumi, è un segnale di chiara sofferenza. La caduta dei consumi, molto violenta anche nel secondo trimestre, dimostra che per tantissimi la contrazione della spesa non è una scelta, ma una necessità.

Rassegna Tornando alla crisi, questa è pesante soprattutto in Europa. Usa e Giappone crescono (poco ma crescono). Cina ed ex emergenti (ora bene emersi) crescono meno degli anni scorsi, ma a livelli che noi ci sogniamo. È la crisi dell'economia europea o della politica (della mancanza di politica) europea?

Giovannini C'è anche una terza possibilità: che sia la crisi della società europea. Tempo fa un politologo tedesco, Claus Offe, ha detto: ma non sarà che la crescita sta al capitalismo democratico come la repressione al socialismo di Stato? Non appena ha smesso di reprimere, il socialismo di Stato è caduto. Il tema è estremamente complicato. L'Europa è in difficoltà. Gli Stati Uniti lo sono di meno, un po' per fattori culturali, un po' perché hanno una crescita

demografica ancora significativa. La domanda cruciale è: società opulente come le nostre possono sperare di crescere nei prossimi anni a tassi elevati così da riassorbire la disoccupazione? Peralto, la crisi europea è stata una crisi finanziaria e poi di fiducia, dovuta all'incapacità delle istituzioni europee di trovare rapidamente una soluzione a un problema – la Grecia – che inizialmente era molto piccolo. Un famoso futurologo americano ha scritto un libro che si chiama “2052”. Tra le raccomandazioni che si trovano alla fine del volume c'è la seguente: se dovete emigrare, andate in un paese che ha dimostrato di saper prendere rapidamente le decisioni necessarie. Se uno dovesse prendere per buona questa raccomandazione, l'Europa non sembrerebbe il posto giusto in cui emigrare. Ebbene, questa è la sfida che l'Europa ha davanti e credo che sia le elezioni tedesche il prossimo anno e poi quelle europee dovranno mettere il futuro dell'Europa al centro del dibattito.

Rassegna Tornando in Italia, non era prevedibile che applicare una politica di austerità così spinta, con un vincolo al pareggio di bilancio nel 2013 che saremo forse gli unici o quasi a rispettare (se ce la faremo), avrebbe portato a questo? Non c'erano e non ci sono altre strade?

Giovannini Nei mesi scorsi abbiamo toccato con mano il rischio che l'euro crollasse. Un'eventuale dissoluzione dell'euro, secondo me, sarebbe un disastro di grandi proporzioni per paesi come l'Italia e per l'intera Europa. Questo non dobbiamo dimenticarlo. E i paesi più deboli, o si mettevano nella condizione di sostenibilità

finanziaria o rischiavano di portare a fondo tutta l'Unione. Sulle singole misure non voglio entrare, ma il fondamentale messaggio sulla messa in sicurezza dei conti credo sia stato capito. Il punto è: li abbiamo messi in sicurezza una volta per tutte o dobbiamo essere persistenti nei comportamenti virtuosi. Questo è quello che l'Europa richiede con obblighi pesanti di lungo termine, come quelli di cambiare le Costituzioni nazionali ...

Rassegna Sì, ma se alla fine il pareggio di bilancio lo rispettiamo solo noi, vuol dire che non possiamo trovare nessuna risorsa per quel lavoro che oggi è un'emergenza, per il quale servirebbe un'iniziativa straordinaria, un piano per il lavoro...

Giovannini Penso che serva un piano che vada oltre il lavoro. Serve un “piano delle risorse umane”: rispetto ad altri paesi siamo indietro sull'investimento in capitale umano (si pensi alla scuola), sulle politiche per i disoccupati e per la lotta alla povertà. D'altra parte, siamo indietro anche perché abbiamo un peso micidiale, che è il debito con i suoi interessi, che ci obbliga a tagliare gli investimenti sul futuro. Abbiamo messo in Costituzione un percorso di azzeramento del deficit. Oggi abbiamo almeno il 5 per cento del Pil di spesa per interessi e dovremmo avere più o meno il 3 per cento di investimenti pubblici. Vuol dire la necessità di un avanzo primario di parte corrente dell'8 per cento. Questo dà il senso della fatica da fare e della necessità di essere persistenti, fino a che il debito non scende (e con esso gli interessi). Alla fine degli anni novanta l'avanzo primario, faticosamente costituito a partire dalla svolta del 1992, era già del 5 per cento. Ebbene, se l'avessimo mantenuto per tutti gli anni 2000 il debito sarebbe sceso in misura consistente; con il “dividendo dell'euro” in termini di bassi tassi d'interesse avremmo risparmiato sul servizio del debito e oggi la storia sarebbe diversa.

Rassegna Purtroppo la storia è quella che è...

Giovannini Ma questo ci dice che, ahimè, se vogliamo restare nell'euro e nell'Unione europea dobbiamo percorrere con costanza la strada che non abbiamo percorso. Purtroppo, certi problemi non si risolvono né in sei mesi né in un anno. •